

LUIGI DAGOSTINO


Parla l'amico
«da vomito»
di babbo Renzi
«Il conto
si fa alla fine»

GIACOMO AMADORI
a pagina 11

Letta «La Verità», Renzi castiga il babbo: «Mi fanno vomitare quelli che hai intorno»

L'intervista con l'ex socio del padre, che accostava al figlio premier il boom degli affari di famiglia, si rivela una bomba: «Devi querelarlo»

di **GIACOMO AMADORI**

■ Grazie alla *Verità* gli inquirenti romani e quelli napoletani che indagano sul caso Consip hanno scoperto che all'ex premier **Matteo Renzi** «fanno vomitare» gli amici del padre.

Quindi il genitore, che il segretario del Pd difende pubblicamente (lo ha fatto anche domenica in un incontro in Versilia) e che è indagato per traffico di influenze illecite a Roma, per il figlio è un uomo circondato da cattive compagnie. Se ne deduce che non siano così peregrine le indagini che cercano di far luce sui suoi affari con quel gruppo di amici.

L'AMICO INDAGATO

Uno di questi è l'imprenditore **Luigi Dagostino**, originario di Barletta, ma trapiantato in Toscana e impegnato nel settore degli outlet del lusso; è indagato nell'ambito di un'inchiesta fiorentina che va alla ricerca di reati tributari e il 9

gennaio scorso è stato perquisito. Per lungo tempo **Dagostino** e **Renzi senior** hanno condiviso qualche affaruccio nell'outlet di Reggello, The Mall, dove Tiziano offriva servizi di vario genere con la società di famiglia, la **Eventi 6**. I due hanno persino messo in piedi insieme una ditta, la **Party srl**, subito liquidata a causa dei possibili conflitti d'interesse evidenziati da politici e giornali. Anche perché nel 2015 **Dagostino** si portò Tiziano a Brindisi e Sanremo ad alcuni incontri con le amministrazioni locali a guida Pd.

Non è finita. Nel 2014, appena **Renzi** si insediò come premier, il suo babbo ottenne da **Dagostino** un incarico da 30.000 euro per un progetto legato alla ristorazione dentro agli outlet che non vide la luce, ma venne comunque pagato. A saldare fu la **Tramor srl**, oggi guidata da un amministratore cipriota e anch'essa sottoposta ai controlli dei pm di Firenze.

Come detto, il 9 gennaio **Dagostino** riceve la visita dei finanziari e il giorno successivo la notizia della sua iscrizione sul registro degli indagati diventa di pubblico dominio, con conseguenti polemiche politiche e mediatiche. Nelle stesse ore **Tiziano Renzi** annuncia al genero, **Andrea Conticini**, il suo braccio operativo nella **Eventi 6**, l'intenzione di incontrare l'imprenditore pugliese indagato. L'11 gennaio il babbo del segretario del Pd fa squillare il cellulare di **Dagostino**, ma il telefonino suona a vuoto e i due, a quanto risulta alla *Verità*, non si incontrano.



Nello stesso pomeriggio il cronista contatta il costruttore e lo intervista proprio sui rapporti con il padre di **Renzi**.

L'INTERVISTA

Il colloquio diventa subito interessante. **Dagostino** risponde in modo schietto e non ha problemi a descrivere i suoi rapporti con **Renzi senior**: «Abbiamo dovuto lasciarlo a casa dopo che sono uscite le notizie sulla sua collaborazione (...). Negli outlet si fidano di me, mentre **Renzi** viene visto un po' come un pasticcione. Tiziano mi ha detto: "Facciamo una società insieme, la seguio io e dividiamo l'utile" (...). Quando ho deciso di chiudere la Party srl ci è rimasto male, ma non è che a me servisse guadagnare i 20.000 euro della Party (...). L'aziendina di Tiziano mi montava i gonfiabili per i bambini, realizzava l'evento di Natale con la carrozza e i cavalli. Faceva queste puttananate qua. Ci siamo conosciuti così». Ci racconta di aver conosciuto **Matteo Renzi** quando era sindaco, ma di non averlo mai finanziato e che Tiziano «come socio non ha un euro». Obiettiamo che la **Eventi 6** fattura 6.000.000 di euro e allora **Dagostino** sgancia la bomba: «Da quando il figlio è diventato presidente del Consiglio, qualcuno gli dà da lavorare».

MATTEO FURIOSO

Il 12 gennaio, quando **Matteo**, legge con attenzione queste dichiarazioni, perde la trebisonda e manda al genitore una mitragliata di sms pubblicati domenica dal *Fatto quotidiano*: «Spero che tu quereli **Dagostino** o come cazzo si chiama». Il padre ha le orecchie basse e replica: «Passo da genio del male a coglione patentato». Al figlio continuano a fumare le orecchie: «No. È solo che dice che da quando sono premier qualcuno ti fa lavorare. È una roba su cui gli porti via il soldi. Se credi». Il padre ribatte: «Sabato parlo con l'avvocato».

Ieri **Dagostino**, contattato dalla *Verità*, ha escluso che

quella citazione in giudizio sia mai partita, anche perché ha incrociato **Renzi senior** successivamente all'intervista.

Per questo è rimasto stupito dal giudizio che **Matteo** ha dato di lui in uno degli sms del 12 gennaio, quello in cui ha digitato questa frase: «L'intervista di quello (di **Dagostino**, ndr) mi conferma nel giudizio: la stragrande maggioranza di quelli che ti circondano mi fanno vomitare». **Dagostino** non si scompone e si limita a questo commento: «I conti si faranno alla fine».

Va detto che **Matteo Renzi** se l'è presa per una considerazione di che poggia su dati oggettivi, come ha documentato il 9 marzo scorso *La Verità*. Infatti nel 2013 la **Eventi 6** aveva raggiunto il dato più basso di fatturato degli ultimi 10 anni (1,9 milioni di euro) e subito dopo, in piena crisi, ha visto risalire vertiginosamente il proprio giro d'affari sino registrare entrate per 5,5 milioni nel 2015 e superare i 6 nel 2016. Gli anni della rinascita coincidono cronologicamente con quelli in cui **Matteo** è a Palazzo Chigi. È un dato di fatto.

Sempre il 12 gennaio **babbo Renzi** promette, non senza ironia, al figlio che dopo aver messo in sicurezza l'azienda di famiglia si dedicherà all'allevamento dei maiali allo stato brado: «Vediamo se riesco a essere dannoso anche lì (...) io non ho più nessuno che mi circonda, sono infetto per tutti».

Sembra la resa di un uomo distrutto di fronte al giudizio implacabile della prole. Ma qualcosa non torna. Gli sms del segretario del Pd, nonostante qualche parolaccia di troppo, assomigliano a un messaggio in bottiglia a uso e consumo degli inquirenti: «Qualunque cosa scopriate su

mio padre, io non c'entro niente: è colpa delle sue amicizie».

CHAT CRIPTATE

A gennaio, quando invia gli sms, **Renzi** non poteva non sospettare che il genitore fosse intercettato. Secondo i pm diversi esponenti del Giglio magico erano già stati informati dell'indagine Consip nell'estate 2016. Il 6 novembre successivo *La Verità* ha reso pubblica l'esistenza dell'inchiesta napoletana su **babbo Renzi** e a partire dal 21 dicembre il *Fatto quotidiano* ha scodellato i particolari.

Dunque l'ex premier quando comunica con il padre molto probabilmente immagina di non farlo solo con lui e ci tiene a segnare le distanze da quel genitore «scavezzacollo», consigliandogli di difendersi con i magistrati e «non sui media diventando una macchietta». Il giorno di Natale lo informa di non poter «parlare su Whatsup (scrive proprio così, ndr)» perché hanno pubblicato il suo numero di cellulare su Internet, mandandolo in tilt. Quindi, visto che non possono comunicare nella chat criptata e non intercettabile, gli chiede di esprimersi solo «dal punto di vista umano» e aggiunge: «Sul resto, se sei convinto che tutte le persone che incontri siano perbene, sopporti ancora per un po' il fango e la merda».

Infine gli vieta di riaprire un account di Facebook. In un'intercettazione del 2 marzo **Renzi** ribadisce la scarsa stima che ha per la cerchia ristretta del babbo, compresi gli amici con cui va in pellegrinaggio, il «giro di merda di Firenze per Medjugorje», a cui appartiene **Carlo Russo**, indagato insieme a **Renzi senior** nell'inchiesta Consip. Giudizi coloriti che hanno l'effetto di separare nettamente il mondo di **Matteo** da quello di Tiziano, ma che rischiano di far arrabbiare chi potrebbe conoscere gli altarini di famiglia.